



di alcune condizioni favorevoli quali il riconoscimento di crediti formativi in sede universitaria o il vedersi estese convenzioni stipulate tra Ufficio nazionale, Regioni e imprese private per favorire il collocamento nel mercato del lavoro».

È la prima volta in Italia che un giudice prende un provvedimento del genere in questa materia. Ma forse non sarà l'unica. A giorni è attesa un'analoga sentenza dal tribunale di Brescia che dovrebbe pronunciarsi sulla richiesta di una giovane studentessa albanese iscritta alla facoltà di Giurisprudenza che, pur essendo residente in Italia da oltre 10 anni, non può svolgere il servizio civile volontario essendo priva, anche lei, della cittadinanza italiana.

REAZIONI

La sentenza, naturalmente, ha suscitato reazioni. Quella del tribunale di Milano «è un fatto importante che segna un passo avanti significativo a favore dell'integrazione degli immigrati - ha detto Livia Turco che in materia ha depositato anche una proposta di legge -. Permettere che i giovani stranieri, che hanno compiuto 18 anni e sono in possesso di regolare permesso di soggiorno, partecipino attivamente alla vita sociale e possano servire la patria attraverso l'esperienza del servizio civile è un metodo molto efficace per facilitare la loro piena integrazione».

Più preoccupato Mario Borghezio che ha parlato di «bestialità». Il servizio civile - ha commentato il leghista - deve essere riservato ai cittadini italiani. Esso molte volte si presta in strutture sensibili e strategiche per l'interesse nazionale (protezione civile, carceri); è ragionevole pertanto richiedere il requisito minimo della nazionalità. Aprirlo agli immigrati, anche se regolari - dice Borghezio - è un non-senso, foriero di abusi e suscettibile di indebiti favoritismi».

In realtà quello che Borghezio non sa è che a livello locale il servizio civile è aperto anche gli stranieri ormai da tempo. A Torino, per esempio, sono cinque anni che funziona. Anche in Emilia Romagna e in altre regioni è una costante consolidata.

Quello nazionale, invece, sta diventando una rarità. «Per la prima volta dal 1981, nessun giovane sta svolgendo il servizio civile in una delle oltre mille organizzazioni che compongono la rete di ArciServizioCivile» ha denunciato Licio Palazzini dell'Asc.

Questa è la conseguenza «dei tagli dell'ultima manovra del governo Berlusconi che, riducendo a soli 68 milioni il fondo nazionale 2012 e a poco più di 70 per il 2013 e il 2014 ha affossato il servizio civile nazionale». Sarà Shahzad Sayed a salvarlo? ♦

Precarietà e malavita la «linea gotica» di Tizian

Il giornalista racconta: «Al Nord una parte della società confonde i mafiosi con gli imprenditori. Non ho paura continuerò a fare quello che ho sempre fatto. Vivo una situazione di doppia instabilità, sia fisica sia economica»

Il colloquio

PAOLA BENEDETTA MANCA
MODENA

Finché al Nord si faranno affari con i mafiosi, questi continueranno ad avere un consenso che permette loro di stare sul territorio e dà legittimità alla loro attività». Non usa giri di parole, Giovanni Tizian, 29 anni, giornalista precario, minacciato dai clan e ora sotto scorta perché rischia la vita per le sue inchieste.

«Al Nord, ad esempio in Emilia Romagna, - spiega - ancora non c'è la consapevolezza del fatto che la criminalità organizzata non esiste solo al Sud». Ha superato, secondo Tizian, un confine, quella «linea Gotica» di cui parla nel libro uscito a dicembre ed edito dalla Round Robin, intitolato proprio «Gotica». Una pubblicazione che ricostruisce la mappa delle infiltrazioni mafiose al Nord. Un libro che alla criminalità organizzata ha dato fastidio, e molto se l'autorità di pubblica sicurezza ha deciso di proteggere il collaboratore della Gazzetta di Modena.

Le minacce al cronista, secondo quanto si è appreso, sono emerse nel corso di una inchiesta della Procura antimafia. Ieri la Dda di Bologna ha aperto un fascicolo sul caso. «Tizian - spiega il procuratore Roberto Alfonso - ha scritto tante cose, libri e articoli e qualcuno si è risentito per qualcosa che ha trattato e che lo riguardava». Per ora - prosegue - «siamo in una fase talmente delicata che nemmeno Tizian può sapere cos'è accaduto realmente». E aggiunge: «Si tratta di una situazione, diciamo di preoccupazione, che va salvaguardata e che richiede di agire con tempestività e prudenza».

«Sicuramente - ipotizza il cronista - a dare fastidio è stata la mia indagine sulla penetrazione della criminalità organizzata». Al Nord «una larga fetta della società - sottolinea - confonde i mafiosi con gli imprenditori e

Chi è

Il giornalista minacciato dalle cosche in Emilia



Per Giovanni Tizian sono ormai migliaia i messaggi di solidarietà, su Facebook e Twitter. Il giornalista precario 29enne di origine calabrese - collaboratore della Gazzetta di Modena - che da venti giorni è sotto scorta perché minacciato dalla criminalità.

Lavoro

«Sono pagato circa quattro euro a pezzo Non è accettabile»

Consapevolezza

«La criminalità è in mezzo a noi. È ora di rendercene conto»

pensa di poter fare affari con loro. Fa loro addirittura delle proposte commerciali a basso costo e non capisce che questi individui, anche se si sono messi la giacca e la cravatta, restano dei sanguinari».

Il giornalista parla con calma e lucidità. «Spero solo - dice - che quello che è accaduto a me serva a far capire alle persone, in tutta Italia, che per

rendersi conto che la criminalità organizzata è in mezzo a noi, non bisogna aspettare le operazioni delle forze dell'ordine. Che la malavita è dappertutto: nei bar, nei ristoranti, nell'economia che sembra legale, nella quotidianità e dovunque riesce ad intessere relazioni sociali».

Una valanga di solidarietà, nei giorni scorsi, ha investito Tizian. Da parte dei colleghi, delle istituzioni, dei sindacati, del mondo dell'associazionismo, di chi ogni giorno si batte come lui contro la criminalità, del variegato mondo del web. Da parte di tutti. «È molto importante per me avere l'appoggio della gente» dice il giornalista.

Ora che la sua vita è minacciata e deve girare accompagnato, ha paura? Si è pentito di essersi spinto troppo in là con le sue inchieste? Suo padre Giuseppe, un funzionario bancario, è stato assassinato in Calabria dalla 'ndrangheta il 23 ottobre 1989 e dopo Tizian si è trasferito a Modena con la madre. «No. Non ho paura - risponde sicuro -. Quando però mi hanno avvisato che mi avrebbero assegnato una scorta, ecco... la consapevolezza che stai correndo un rischio ti fa pensare. Però è tanta la voglia di raccontare cosa succede che superi tutto. Continuerò a fare quello che ho sempre fatto e spero che questa storia finisca presto e di non vivere più con le minacce e nella precarietà».

Ma la precarietà non è solo quella legata alla sua incolumità. Giovani, infatti, da 6 anni è collaboratore della Gazzetta di Modena ma non ha un contratto. È pagato circa 4 euro al pezzo, anche se rischia la vita. «In questo modo - spiega - vivo una situazione di doppia precarietà, sia fisica che economica. Anche se sono stato minacciato, ogni giorno devo comunque scrivere il mio pezzo, senò non vengo pagato. Questo non è accettabile in un paese civile dove il lavoro che fai serve alla società. I giovani andrebbero protetti con la certezza dello stipendio e non pagati a cottimo».